

Il progetto. Fondata alla metà del 1200, è stata presa in carico dalla Fondazione Arca, che ospiterà famiglie in difficoltà, mamme sole ma anche un bare e un ristorante

Così a Mirasole l'antica abbazia diventa la cittadella del welfare

ALESSANDRA CORICA

NEL FRUTTETO dietro la chiesa ci sono meli e peri, e poi un ciliegio un po' piegato dal vento, ma ancora carico di frutti. Un giardino dove l'erba cresce libera ai piedi degli alberi, e che adesso diventerà un orto dedicato all'agricoltura a chilometro zero. Mentre nelle cellette dove, fino alla scorsa settimana, dormivano gli ultimi monaci Premostratensi rimasti nel complesso, da novembre arriveranno le prime mamme sole con bambini. Eccola, la nuova vita dell'abbazia di Mirasole, gioiello del Medioevo lombardo ad appena un paio di chilometri da Milano. Quasi ferma e cristallizzata nel tempo, come se gli otto secoli di storia che si porta sulle spalle non esistessero. Il complesso adesso avrà nuova vita grazie al progetto della Fondazione Arca, che l'ha presa in gestione all'inizio della scorsa settimana. E conta di trasformarla nei prossimi trent'anni, con lavori da 3,4 milioni di euro, in un mega centro dedicato al welfare, con progetti di sostegno per madri in difficoltà e per l'inserimento lavorativo dei disoccupati.

Fondata a metà del 1200, per 500 anni e oltre Mirasole è rimasta vuota e inutilizzata, chiusa e priva di vita. Fino al 2013, quando il Policlinico, che ne è proprietario grazie a una donazione fatta alla fine del Settecento da Napoleone in persona, decise di ridarle nuova vita, affidandola con un contratto di 99 anni all'ordine dei Premostratensi, in arrivo dalla Francia. L'accordo ha avuto vita breve: della comunità iniziale costituita da 12 monaci,

L'unico monaco rimasto ha lasciato nei giorni scorsi. I lavori di recupero iniziano subito perché a novembre partono le attività

nel giro di due anni sono rimaste appena cinque persone. Troppo poche per portare avanti un complesso che non conta solo l'abbazia e il chiostro alle sue spalle. Ma anche un orto da oltre 600 metri quadrati, e poi case e ambienti utilizzabili per mostre ed esposizioni. Di qui, la decisione dei canonici, presa l'estate scorsa, di lasciare. E i mesi trascorsi dal Policlinico alla ricerca di nuovi inquilini: scartata l'ipotesi di trovare un nuovo ordine monastico, l'ospedale tramite l'ente che controlla il suo patrimonio, la Fondazione Sviluppo, ha pubblicato un bando per affidare la gestione di Mirasole a terzi. Ed ecco l'arrivo di Progetto Arca, colosso del welfare ambrosiano e vincitore dell'avviso pubblico: il contratto tra l'ospedale e la Fondazione è stato firmato lunedì scorso. E martedì l'ultimo monaco rimasto nel complesso prima di andare via ha consegnato le chiavi a Fabio, il custode incaricato da Arca di vegliare sull'abbazia.

I lavori partiranno in questi giorni: «Il nostro obiettivo è far diventare Mirasole un'abbazia della solidarietà», ha spiegato il presidente di Arca, Alberto Sinigaglia. Il progetto è ambizioso. Parte dalla realizzazione di tre case dedicate a "famiglie accoglienti": nuclei, cioè, che vivranno a Mirasole in abitazioni ricavate negli ambienti usati, nel Medioevo, per ospitare i contadini che coltivavano i terreni dell'abbazia. Le famiglie accoglieranno

minori in affido e condurranno una vita comunitaria, insieme con le mamme sole che, con i loro bambini, saranno ospitate nelle ex stanze dei monaci. In tutto, una quindicina di "cellette" di 10-15 metri quadri ciascuna, che saranno trasformate in piccoli monolocali. Con la ristrutturazione della lavanderia e della cucina già esistenti, e l'acquisto di macchinari industriali, partiranno poi i progetti di inserimento lavorativo. L'idea è quella di stipulare, di qui ai prossimi anni, contratti con mense e lavanderie aziendali, per i quali Mirasole lavorerà in appalto.

Ma non solo accoglienza: parte dei locali dell'abbazia saranno utilizzati per eventi e ri-

cevimenti. Così gli spazi che un tempo ospitavano le stalle del complesso saranno usati per catering e banchetti. Saranno poi realizzate botteghe artigianali e una caffetteria, nonché spazi per mostre ed esposizioni nei locali che, nell'idea iniziale dei Premostratensi e del Policlinico, avrebbero dovuto ospitare la biblioteca di storia della Medicina dell'ospedale. Ma che, dopo le vicissitudini dei monaci e la loro decisione di dire addio, alla fine sono rimasti vuoti.

«Vorremmo mantenere Mirasole un complesso aperto a tutti, a partire dalla comunità di Opera», spiega Fabio Pasiani di Arca. Questo perché l'abbazia è un luogo del cuore per



I RESTAURI



GLI APPARTAMENTI

Le case che ospitavano i contadini verranno trasformate in alloggi per "famiglie accoglienti" per minori in affido



LA CUCINA

Verrà utilizzata per sfornare pasti in convenzione con alcune mense industriali a partire dal prossimo autunno



LE CELLE DEI MONACI

Piccole (10/15 metri quadri), verranno ristrutturate come monocalci e ospiteranno mamme sole con i loro figli



IL REGALO DI NAPOLEONE
 L'abbazia venne donata al Policlinico dall'imperatore

il Comune che la ospita: diversi fedeli arrivano dalla cittadina per assistere alla messa che don Olinto celebra tutti i giorni, tranne il sabato, nella chiesetta medievale dedicata a Santa Maria Assunta. Mentre runners e ciclisti nei pomeriggi d'estate affollano il giardino del complesso, dove i Premostratensi, riprendendo la tradizione medievale, avevano ricominciato a coltivare le erbe officinali. Ma Mirasole è anche un luogo turistico: mercoledì scorso il piccolo parcheggio realizzato davanti l'ingresso dell'abbazia si è riempito di sette camper arrivati dalla Germania. Proprio per visitare l'abbazia.

